

## CURZIO MALAPARTE: SCRITTORE “MALEDETTO”

Forse qualcuno potrà meravigliarsi del fatto che, in un percorso di approfondimento sul Novecento, io abbia scelto l' arte e la scrittura di Malaparte, un autore che spesso non è neppure annoverato nei testi scolastici e di cui si conosce poco la incisività narrativa.

Eppure, Kurt Erich Suckert, in arte Curzio Malaparte, ci appare oggi, mezzo secolo dopo la sua morte, incredibilmente attuale, precursore di tanta sensibilità contemporanea.

Leggendo con rigore, senza alcun pregiudizio, le pagine che ci ha lasciato, ci accorgiamo del valore stilistico di molte delle sue opere nelle quali egli si presenta come protagonista e testimone in prima persona degli avvenimenti del suo tempo; in quel terribile paesaggio di sangue e di orrore costruito dalla guerra, egli entra come cronista disincantato e consapevole, spesso oscillando tra sogni e utopie , tentando di diventare interprete fedele di una realtà complessa e contraddittoria.

Attraverso queste poche riflessioni tenterò di far conoscere uno scrittore che ha subito un vero e proprio ostracismo, forse perchè non sempre sono stati compresi i suoi atteggiamenti contraddittori, il desiderio di essere protagonista mondano (in questo assimilabile anche al D'Annunzio), la tendenza alla polemica tagliente.

Curzio Malaparte, pseudonimo di Kurt Erick Suckert , nasce a Prato nel giugno del 1898. Il padre Erwin, di origine tedesca svolgeva l'attività di “maestro tintore” mentre la madre era originaria di Milano. Fino a sei anni il piccolo Kurt visse presso una famiglia di operai dove ricevette quell'educazione proletaria che, sicuramente lascerà alcune tracce nella sua formazione ideologica e culturale. A tredici anni cominciò a frequentare il Cicognini (nello stesso collegio in cui aveva studiato anche il D'Annunzio) e, ammiratore di Mazzini e di Garibaldi, aderì al partito repubblicano.

In questo periodo venne a contatto con il mondo letterario che gravitava attorno alle riviste “Lacerba” e “La Voce”: conobbe Papini, Prezzolini, Palazzeschi, Soffici.

Dopo i fatti del 1914 (attentato di Sarajevo e inizio della prima guerra mondiale) volle attraversare la frontiera a piedi per arruolarsi nella Legione Garibaldina costituita da operai, socialisti, repubblicani, francesi, inglesi, spagnoli, polacchi alsaziani.

Nel 1914-15 combatte nelle Argonne, ma entra anche in contatto, frequentando Montmartre a Parigi, con artisti come Apollinaire

Appena l'Italia entra in guerra si arruola volontario e combatte su due fronti, prima in Italia, poi nuovamente in Francia. Proprio durante la battaglia di Bligny subirà una lesione ai polmoni procurata dal gas pyrite per la quale soffrirà per quasi tutta la sua vita fino alla morte per tumore.

Per un certo periodo di tempo lo vediamo in Belgio, poi in Germania e nel 1919 a Versailles con l'incarico di dirigere l' Ufficio Stampa della Conferenza della Pace.

Nel 1921 Malaparte rientra in Italia per dedicarsi all' attività giornalistica e letteraria frequentando gli artisti che gravitavano attorno alla rivista “Valori Plastici”: De Chirico, Carrà, Cecchi, Bontempelli.

Frequenta Savinio, Cardarelli, Bacchelli e pubblica “Viva Caporetto!” (nelle edizioni successive con il titolo “La rivolta dei santi maledetti”). L'opera sarà ripetutamente sequestrata per il contenuto antimilitarista, disfattista, antinazionalista.

Durante l'avvento del fascismo assume un atteggiamento polemico nei confronti degli intellettuali per l'interpretazione teorica della rivoluzione fascista.

Nel 1928 scrive il romanzo “Don Camaleò” (il romanzo di un camaleonte) in cui analizza i protagonisti della farsa politica italiana e lo stesso Don Camaleò ( Mussolini ) non era altro che l'immutabile maschera della vita italiana, sempre pronta a trasformarsi.

Nel 1925 cambia il suo nome in quello di Curzio Malaparte e negli anni seguenti comincia i suoi viaggi in Russia dove conosce Majakovskij, Stalin e altre personalità del mondo politico e culturale

Nel 1929 è nominato direttore de "La Stampa", giornale da cui sarà licenziato appena due anni dopo perchè contrario alla fascistizzazione del giornale ed esce anche dal partito fascista.

Appartiene al 1931 il primo libro di racconti "Sodoma e Gomorra", a cui seguiranno "Fughe in prigione", "Sangue" e "Donna come me".

Questi racconti rivestono particolare importanza perchè documentano la sua produzione in prosa d'arte intesa anche come nuova ricerca letteraria su una linea di alta cultura.

Tali prose d'arte (prose liriche o poetiche) propongono una realtà magicamente inventata che determina nel lettore grande suggestione.

Nel 1931 pubblica in francese ( nel frattempo si è trasferito a Parigi ) la "Technique du coup d'Etat" che susciterà in Europa aspre e contrapposte reazioni.

Al suo rientro in Italia sarà arrestato per ordine di Mussolini e poi confinato a Lipari.

Successivamente, dopo aver espresso le sue riflessioni sulle durissime reazioni suscitate dalla "Tecnica", collabora al "Corriere della Sera", di cui sarà poi inviato speciale . Fonda la rivista "Prospettive" nella quale usciranno saggi di Moravia, Montale, Eluard, Bo, Vittorini, Maccari, etc. trattando anche, ancor prima di Sartre, il surrealismo e l'esistenzialismo.

Nel 1940 è richiamato in guerra prima sul fronte occidentale poi su quello orientale, attraversando tutta l'Europa distrutta dalla guerra ( quella descritta nel romanzo "Kaputt" nel 1944.)

Dopo la caduta di Mussolini, Malaparte viene arrestato al suo rientro a Roma e di nuovo dopo l'8 settembre.

Descriverà le sue esperienze come ufficiale di collegamento al seguito delle truppe alleate nel romanzo "La pelle" giudicato il libro dello scandalo sulla degradazione di Napoli a causa della guerra e messo all' indice dalla Chiesa.

Attraverso le pagine raccapriccianti di questi romanzi Malaparte vuole assumere il ruolo di testimone confessore delle malattie della sua epoca, trascinandoci in un mondo ignobile e odioso.

Dopo quattordici anni in "esilio" in Italia, torna a Parigi dove pubblica diverse opere.

Rientrato nella sua villa di Capri, lavora al film "Il Cristo proibito" ,uscito nel 1950 e premiato al Festival di Berlino: è un'accusa alla concezione moderna delle cose, dove regna l'egoismo, e l'insegnamento del Cristo è "proibito" non esistendo più il sacrificio dell' innocente per salvare il colpevole.

Tra il 1953 e il 1957 riprende la sua attività giornalistica su " Il Tempo" curando la rubrica di scritti polemici "Battibecco".

Nel 1956 esce anche "Maledetti toscani", un' opera apparentemente scanzonata ed ironica ma in realtà pervasa da una tristezza nascosta tra le pieghe del discorso da cui è possibile estrarre non solo ambienti e psicologie toscane , ma riflessioni acute sul carattere degli italiani tutti.

Il 1956 è anche l'anno della sua ultima avventura: invitato in Russia dall'Unione scrittori sovietici e in Cina, dove incontrerà anche Mao Tze Tung, si ammala a Pechino per rientrare in Italia pochi mesi dopo gravemente ammalato. Al suo capezzale leader di partiti, ministri, politici, religiosi, un carosello ideologico religioso con tessere di partito e conversioni. Muore nel luglio del 1957.

Molte opere interessanti sono state pubblicate postume "Io , in Russia, in Cina", "Mamma marcia" che avrebbe dovuto completare la triade di Kaputt e "La pelle" ovvero quel percorso di decadenza e corruzione che passa da Berlino a Roma, da Parigi a Napoli.

Curzio Malaparte, sepolto a Prato in vetta allo "Spazzavento" ci lascia la sua solitudine e la sua tristezza e l'esperienza complessa di un uomo che ha riversato nel suo vissuto la storia, la cultura, la politica, la società, le ideologie della prima metà del secolo scorso, attraversando in prima persona mezzo secolo di sconvolgimenti che hanno mutato radicalmente il mondo.

## LA PROSA DI MALAPARTE: DA ECHI DANNUNZIANI ALL' ORRORE DELLA GUERRA.

La prosa malapartiana è istintivamente sontuosa, è ricca di espressività e tenta di fornire ogni possibile apporto descrittivo, ogni sfumatura di resa verbale. E' caratterizzata da numerose similitudini le quali, più che creare una sfumata aura poetica, tendono a creare prospettive inedite e sorprendenti.

Sulla seconda guerra mondiale lo scrittore ha lasciato la sua impronta più profonda. Una guerra che, dai fronti separati dell'eroico teatro carsico, scende ad abbracciare le comunità civili, le città.

E' la guerra-peste de "La pelle" e la guerra fatalità di "Kaputt". Dal viaggio nei cuori della guerra, come una terribile discesa agli Inferi, si giunge alla fine in una Napoli di polvere e sangue, in mezzo ad una folla di mostri suburbani. Da qui ricomincia un altro viaggio.

Non ha molto senso contrapporre i due romanzi di cui il secondo continua il primo fino a certi sotterranei da cantiche infernali. Senza catarsi di cielo e di stelle. Il dolore, lo strazio fermentano, da quella orrenda corte di bicefali e storpi, fino alla creazione di una forza satanica che stupra la forma umana, come se degli uomini lo scrittore finisse per vedere solo la parte bestiale.

In questa chiave e in entrambi i romanzi la guerra viene poi affabulata in un vero e proprio fuoco di artificio di aforismi, di massime.

( Seguono alcune citazioni )

Nelle ultime pagine di "Kaputt" dal titolo emblematico "Le mosche" si assiste al tramonto della Roma del Piacere di D'Annunzio, per giungere ad una languida agonia. I romani malapartiani toccano l'estrema sponda di sconfitta e di morte di un viaggio iniziato il secolo prima con il dolcissimo autunno della Roma di Sperelli. Il Dannunzianesimo arriva alla tomba, sotto le macerie di una guerra misteriosa e catartica.

(Lettura di alcune pagine tratte da "Il Piacere di D' Annunzio" confronto con alcune pagine di Malaparte tratte da " Kaputt").

A proposito di echi di altri scrittori nello stile di Malaparte, ci sembra di ravvisare, in alcune pagine de "La pelle" qualche nota manzoniana, soprattutto nelle scene di massa (all'assalto dei bordelli si accompagnava quello ai forni e alle macellerie...) ( Letture ). Il popolo, come sempre, al suo cieco furore, mescolava la sua antica fame. Certamente alla pagina di Malaparte manca la pietà manzoniana.

Quando si insinua nella città toccata dalla guerra e rimasta a corrompersi nelle retrovie, lo scrittore sembra quasi perdere il controllo di sé, come se volesse mostrare, al di fuori di ogni ragione e misura, il dolore che lo invade, la disperazione e lo schifo. Talora pare quasi dissennato, invasato da delirio e da febbre, come un personaggio petroniano o della tragedia seneciana.

Come accennavamo precedentemente, attraverso alcune pagine de "La pelle", Malaparte può essere annoverato a buon diritto tra gli scrittori pestigrafi, per i quali la peste è un contagio morboso di violenza, di schiavitù, di oppressione, una peste che sfalda i tessuti della coscienza.

In questo mondo disperato sembra che gli uomini siano ormai pronti all'ultima metamorfosi in bestie.